Parlamento europeo
2019-2024

tfeu
Documento di seduta

B9-0341/2022

29.6.2022

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

presentata a seguito di dichiarazioni del Consiglio e della Commissione

a norma dell'articolo 132, paragrafo 2, del regolamento

sui veti nazionali intesi a minare l'accordo fiscale globale
(2022/2734(RSP))

José Gusmão, Manon Aubry, Martin Schirdewan
a nome del gruppo The Left

B9-0341/2022

Risoluzione del Parlamento europeo sui veti nazionali intesi a minare l'accordo fiscale globale
(2022/2734(RSP))

Il Parlamento europeo,

– visti la parte terza e l'articolo 116 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE),

– visto l'articolo 20 del trattato sull'Unione europea (TUE),

– visto il quadro inclusivo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE)/G20 sull'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili (BEPS), "Dichiarazione relativa a una soluzione a due pilastri per affrontare le sfide fiscali derivanti dalla digitalizzazione dell'economia", che ha registrato l'adesione e la condivisione da parte di 137 dei 141 membri il 4 novembre 2021,

– vista la proposta, presentata dalla Commissione, di direttiva del Consiglio intesa a garantire un livello di imposizione fiscale minimo globale per i gruppi multinazionali nell'Unione (COM(2021)0823),

– vista la sua posizione del 19 maggio 2022 sulla proposta di direttiva del Consiglio intesa a garantire un livello di imposizione fiscale minimo globale per i gruppi multinazionali nell'Unione[1],

– vista l'analisi dell'Osservatorio fiscale dell'UE del 25 ottobre 2021 dal titolo "Revenue effects of the global minimum tax: country-by-country estimates" (Effetti in termini di gettito dell'imposta minima a livello mondiale – Stime per paese),

– visto lo studio dell'Istituto economico polacco, del gennaio 2020, dal titolo "Tax unfairness in the European Union: towards greater solidarity in fighting tax evasion" (L'iniquità fiscale nell'Unione europea: verso una maggiore solidarietà nella lotta all'evasione fiscale),

– visto l'articolo 132, paragrafo 2, del suo regolamento,

A. considerando che l'8 ottobre 2021 136 dei 140 membri del quadro inclusivo dell'OCSE/G20 sulla BEPS hanno concordato una riforma del sistema fiscale internazionale nell'ambito di una soluzione a due pilastri per affrontare le sfide derivanti dalla digitalizzazione dell'economia e limitare la concorrenza in materia di imposta sulle società mediante l'introduzione di un'aliquota minima globale del 15 %;

B. considerando che nel 2020 solo sei Stati membri dell'UE avevano un'aliquota effettiva inferiore al 15 %;

[1] Testi approvati, P9_TA(2022)0216.

C. considerando che diversi cicli di negoziati si sono tradotti in un impegno attenuato inferiore rispetto alla proposta iniziale del 21 %;

D. considerando che l'applicazione dell'aliquota fiscale minima globale nell'ambito della riforma summenzionata a due pilastri consentirebbe ai paesi di riscuotere ogni anno circa 150 miliardi di USD di nuove entrate[2];

E. considerando che l'UE, da sola, sarebbe disposta ad aumentare il gettito dell'imposta sul reddito delle società di circa 64 miliardi di EUR l'anno applicando un'aliquota minima effettiva dell'imposta sulle società del 15 % conformemente al secondo pilastro di tale accordo globale[3];

F. considerando che studi indipendenti stimano che un'aliquota UE del 25 % senza eccezioni consentirebbe la riscossione di 234 miliardi di EUR[4];

G. considerando che le questioni fiscali nell'Unione sono soggette a una procedura legislativa speciale e sono decise all'unanimità in sede di Consiglio;

H. considerando che tutti i paesi dell'OCSE e del G20, compresi tutti e 27 gli Stati membri dell'UE, hanno accolto con favore l'accordo di riforma delle norme fiscali internazionali nell'ottobre 2021;

I. considerando che, nonostante questo impegno, l'adozione di una direttiva dell'UE intesa a sostenere e ad attuare il secondo pilastro di tale accordo internazionale (direttiva sul secondo pilastro) è naufragata tre volte nella formazione "Affari economici e finanziari" (ECOFIN) del Consiglio a causa del mancato raggiungimento dell'unanimità;

J. considerando che la Polonia, e da ultimo l'Ungheria, hanno invocato i loro veti nazionali per impedire l'adozione della direttiva sul secondo pilastro, sebbene sia stata sostenuta da tutti gli altri 26 Stati membri;

K. considerando che l'Ungheria, nonostante avesse acconsentito all'attuazione della direttiva in occasione di precedenti riunioni dell'ECOFIN, ha invocato il proprio veto durante la riunione ECOFIN del giugno 2022 a seguito del ritiro del veto di lunga data da parte della Polonia;

L. considerando che le entrate pubbliche derivanti dall'attuazione della direttiva sul secondo pilastro nell'UE sarebbero particolarmente importanti nel contesto della guerra in Ucraina e delle sue conseguenze economiche e sociali all'interno dell'UE, nonché della necessità di giustizia fiscale e di garantire la ripresa economica post-pandemia sulla base di una transizione verso la neutralità climatica;

Considerazioni generali

1. afferma che le vigenti norme fiscali internazionali sono in gran parte obsolete e non sono in grado di affrontare la crescente digitalizzazione dell'economia e di arginare

[2] https://www.oecd.org/tax/international-community-strikes-a-ground-breaking-tax-deal-for-the-digital-age.htm
[3] https://www.taxobservatory.eu/wp-content/uploads/2021/10/Note-2-November-2021-1.pdf
[4] https://www.taxobservatory.eu/wp-content/uploads/2021/10/Note-2-November-2021-1.pdf

efficacemente l'evasione e l'elusione fiscali; rileva l'urgente necessità di una riforma delle norme attraverso l'adozione dell'accordo fiscale globale OCSE/G20, in modo da rendere i sistemi fiscali internazionali, dell'UE e nazionali adatti alle nuove sfide economiche, sociali e tecnologiche del XXI secolo;

2. prende atto con grande preoccupazione della persistente corsa al ribasso in termini di aliquote dell'imposta sulle società registrata nelle economie sviluppate negli ultimi decenni; sottolinea il netto calo delle aliquote medie dell'imposta sulle società nell'UE, che sono passate dal 33,3 % (nel 2000) al 22,7 % (entro il 2020)[5]; ribadisce l'urgente necessità di imporre una soglia minima in materia di imposta sulla società attraverso l'introduzione dell'aliquota effettiva minima del 15 % conformemente al secondo pilastro dell'accordo fiscale globale;

3. sottolinea che le norme fiscali esistenti e i disallineamenti tra le norme fiscali dei vari Stati membri e di altri paesi, associati, tra l'altro, alla mancanza di cooperazione internazionale, consentono alle multinazionali di intraprendere una pianificazione fiscale aggressiva che riduce significativamente le loro aliquote d'imposta effettive; ricorda che tale situazione pone oltretutto le piccole e medie imprese (PMI) in una posizione di notevole svantaggio competitivo, in quanto ad esse si applicano aliquote fiscali effettive notevolmente più elevate rispetto a quelle delle multinazionali, il che è inaccettabile;

4. si rammarica del fatto che le perdite risultanti da transazioni internazionali a fini di elusione ed evasione fiscali privino ogni anno gli Stati membri dell'UE di 170 miliardi di EUR[6];

5. sottolinea la sua posizione recentemente adottata riguardo alla direttiva sul secondo pilastro, che ne chiede una rapida attuazione entro gennaio 2023;

6. sottolinea che solo dal 10 al 15 % delle multinazionali è coperto dall'accordo internazionale e che le esclusioni e le eccezioni presenti consentono un ulteriore aumento dell'elusione e dell'evasione fiscali; sottolinea inoltre la natura dinamica dell'evasione e dell'elusione fiscali; invita la Commissione a continuare ad aggiornare la legislazione pertinente per affrontare meglio tale questione fondamentale;

Processo decisionale attuale e impatto dei veti nazionali

7. evidenzia che il voto all'unanimità in seno al Consiglio sulla politica fiscale non favorisce l'adozione dei cambiamenti necessari per affrontare le sfide attuali; si rammarica che la situazione attuale comporti spesso ritardi e una mancanza di progressi nell'armonizzazione delle norme fiscali in tutta l'Unione, che andrebbero a vantaggio di tutti;

8. sottolinea con profonda preoccupazione il fatto che i veti nazionali da sempre ostacolano i progressi in numerosi importanti settori della fiscalità, con proposte quali la base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società (CCCTB), la revisione della direttiva sugli interessi e sui canoni, la riforma del codice di condotta in materia di

[5] https://tradingeconomics.com/euro-area/corporate-tax-rate
[6] https://pie.net.pl/wp-content/uploads/2018/07/PIE_Report_Tax_Havens_EU.pdf

tassazione delle imprese, e adesso la direttiva sul secondo pilastro arenatasi in seno al Consiglio per questo motivo;

9. si rammarica del fatto che, rispetto alle questioni fiscali, i veti nazionali siano stati sfruttati e usati come arma o come moneta di scambio da alcuni Stati membri per ottenere guadagni, estorcere concessioni e perseguire altri interessi di parte in settori al di là della fiscalità e non attinenti ad essa; sottolinea che l'esistenza di tali veti minaccia di perpetuare l'ingiustizia sociale e pratiche fiscali dannose che compromettono la capacità dell'Unione di funzionare efficacemente, di promuovere condizioni di parità e di tutelare i migliori interessi dei suoi cittadini e delle sue PMI;

Raccomandazioni d'azione e settori di riforma

10. invita l'Ungheria a porre immediatamente fine al blocco senza senso dell'accordo fiscale globale in seno al Consiglio; deplora il fatto che un unico Stato membro abbia la capacità di tenere in ostaggio l'attuazione di tale accordo storico e altri 26 Stati membri nella lotta per una maggiore giustizia fiscale;

11. ribadisce il suo invito alla Commissione ad astenersi dall'approvare il piano nazionale di ripresa ungherese finché non avrà pienamente rispettato tutte le raccomandazioni specifiche per paese del semestre europeo sullo Stato di diritto e attuato tutte le pertinenti sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea e della Corte europea dei diritti dell'uomo;

12. invita la Commissione a ricorrere alla procedura di cui all'articolo 116 del TFUE su alcune politiche fiscali, al fine di derogare al requisito dell'unanimità nei casi in cui la Commissione constati che una disparità esistente nelle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri falsa le condizioni di concorrenza sul mercato interno; esorta gli Stati membri, a tale riguardo, ad accogliere la transizione dal voto all'unanimità al voto a maggioranza qualificata in questi settori per tali motivi; ricorda, a tale proposito, il manifesto di Ursula Von der Leyen quando si è candidata a Presidente della Commissione, che includeva l'impegno a utilizzare le clausole dei trattati che permettono di adottare le proposte in materia fiscale per mezzo della codecisione e a maggioranza qualificata in seno al Consiglio;

13. invita la Commissione a rilanciare una proposta per passare dall'unanimità al voto a maggioranza qualificata in una serie di settori della fiscalità, in particolare nei casi necessari per combattere la frode, l'elusione e l'evasione fiscali, nonché nelle misure fiscali relative alla protezione dell'ambiente e al conseguimento dell'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 mediante il Green Deal europeo; ricorda il discorso sullo stato dell'Unione pronunciato nel 2018 dall'ex presidente della Commissione Jean Claude Juncker, in cui si chiedeva un sistema di maggioranza qualificata per le questioni fiscali;

14. invita la Commissione a riflettere ulteriormente sull'opportunità di attuare l'accordo fiscale globale attraverso la procedura di cooperazione rafforzata di cui all'articolo 20 TUE; invita inoltre la Commissione a valutare la possibilità di creare un meccanismo per applicare la cooperazione rafforzata come impostazione predefinita nelle situazioni in cui tre o meno Stati membri bloccano l'attuazione di misure fiscali volte a garantire la giustizia fiscale, a combattere la frode, l'elusione e l'evasione fiscali e a proteggere l'ambiente;

15. ricorda che l'aliquota fiscale del 15 % è un minimo assoluto e incoraggia gli Stati membri ad andare oltre e ad adottare un'aliquota fiscale più elevata per evitare una corsa al ribasso con un'armonizzazione delle aliquote fiscali al 15 %; osserva che essa non può che contribuire al raggiungimento di accordi multilaterali più ambiziosi in futuro;

16. sottolinea che, in uno scenario in cui gli Stati Uniti bloccano l'accordo internazionale non attuando un atto legislativo, la convenzione multilaterale (CLM) che prevede l'eliminazione e la sospensione di tutte le imposte sui servizi digitali e di altre pertinenti misure analoghe fino al 31 dicembre 2023 non sarà più fattibile e dovrebbe quindi essere revocata;

17. sottolinea la legittimità dell'adozione da parte degli Stati membri di misure a difesa delle loro basi imponibili, quali la non deducibilità dei costi, le misure di ritenuta alla fonte, la limitazione dell'esenzione dalla partecipazione e requisiti speciali in materia di documentazione, in particolare per quanto riguarda i prezzi di trasferimento;

18. mette in evidenza che studi recenti hanno dimostrato che la direttiva sugli interessi e sui canoni e la direttiva sulle società madri e figlie consentono agli Stati membri di far circolare flussi non tassati di reddito passivo per raggiungere giurisdizioni di paesi terzi con una pressione fiscale bassa o nulla; sottolinea inoltre che entrambe le direttive possono incentivare le società a creare strutture di holding negli Stati membri a bassa imposizione fiscale al fine di beneficiare delle esenzioni dalla ritenuta d'imposta; invita la Commissione a reimpostare la revisione della direttiva sugli interessi e sui canoni, che è bloccata in seno al Consiglio.

°

° °

19. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.